

Meno acquisti Bce, spread oltre 200

► Da ieri la Banca centrale europea assorbe titoli di Stato ► L'indice che misura il settore manifatturiero sale in tutta al ritmo di 60 miliardi al mese rispetto agli 80 precedenti ► L'Eurozona e in Italia vola al massimo degli ultimi sei anni

IL DIFFERENZIALE CON IL BUND TORNA SOTTO I RIFLETTORI E SI RIAPRE LO SCENARIO DI UN RIALZO DEI TASSI

I MERCATI

BRUXELLES Nel giorno in cui arriva la notizia che l'indice Pmi Markit del settore manifatturiero italiano è aumentato a marzo al valore più alto degli ultimi sei anni (da quota 55 a febbraio a 55,7), il differenziale di rendimento tra il titolo decennale italiano e il Bund tedesco è passato da 198 punti base della chiusura di venerdì (quando era già salito di venti punti) a quota 203. E questo nel contesto dell'avvio del rallentamento degli acquisti di debito pubblico da parte della Bce al ritmo di 60 miliardi al mese rispetto ai precedenti 80 miliardi.

LA POLITICA ESPANSIVA

Sono questi i segnali che riflettono perfettamente i differenti aspetti di una situazione per molti versi incerta. L'indice pmi Markit segnala una crescita più

veloce del settore e ciò significa che l'attività economica continua a consolidarsi. La risalita dello spread a detrimento dei titoli sovrani italiani indica che nel momento in cui la Bce imbocca la strada del ridimensionamento del Quantitative easing (politica monetaria notevolmente espansiva) sale la pressione su alcuni paesi della zona euro, ieri appunto l'Italia e il Portogallo, che hanno visto aumentare i costi di finanziamento: a 203 punti base per l'Italia, a 368 punti base per il Portogallo.

Non a caso proprio ieri Benoit Coeuré, membro del board della Bce, ha invitato i governi a «prepararsi» a un rialzo dei tassi d'interesse. Ha detto Coeuré: «Spero che i governi della zona euro sappiano che i tassi non resteranno al livello attuale, un riflesso di circostanze eccezionali». Insomma: torna l'attenzione ai movimenti degli spread proprio quando devono essere prese decisioni importanti di politica economica e di gestione della finanza pubblica (manovra correttiva e bilancio 2018). Tuttavia, anche se non ci sono allarmi particolari, ai primi segnali del lento procedere della Bce verso una normalizzazione futura, l'attenzione è verso i Paesi ritenuti più fra-

gili in un contesto di tassi di interesse crescenti: l'Italia è tra questi.

L'indice pmi di Markit ha fornito un quadro confortante della fase congiunturale. Copre vari aspetti degli andamenti aziendali, dalla produzione agli ordini, dall'occupazione ai prezzi pagati e ricevuti, dalle aspettative alle scorte. Generalmente valori superiori a 50 indicano espansione, valori inferiori a 50 recessione. Il sondaggio per il settore manifatturiero italiano indica che a marzo è stato raggiunto il valore più alto degli ultimi sei anni: per il 27° mese consecutivo è aumentato il livello della produzione, è più forte l'afflusso di nuovi ordini grazie soprattutto alla componente estera ci sono state più assunzioni. E per il futuro i responsabili degli acquisti mostrano più ottimismo.

Il contesto continentale è favorevole: nella zona euro l'indice Pmi manifatturiero è salito a 56,2 contro il livello di 55,4 a febbraio: si tratta della crescita della produzione manifatturiera e dei nuovi ordini più alta da aprile 2011. Crescita più robusta in Germania (valore più alto da 71 mesi), Olanda e Austria.

Alessandro Cardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

